

Buccio di Ranallo, Antonio di Boezio, Nicola di Borbona, Francesco d'Angeluccio, i due anonimi scrittori del *Catalogo dei Pontefici Aquilani*, Niccolò Ciminello, Bernardino Cirillo, l'francesco Ciurci, Anton Ludovico Antinori, Nicola Lodi, Alfonso Dragonetti, Angelo Leosini ed altri, più o meno pregevoli storici aquilani, non fanno il più piccolo cenno, non che al trafugamento, all'esistenza stessa di questo codice, che oggi è conosciuto col nome del Morbio.

È vero che nel Cesura, citato dall'Antinori, si legge che nel 1529 i soldati spagnoli, capitanati dal fiero principe d'Orange, nel sacco universale, dato nel febbraio di quell'anno alla città dell'Aquila, tolsero all'antica compagnia di S. Tommaso d'Aquino, omai detta di S. Sebastiano, le argenterie con quanto avea di più prezioso (23).

È vero pure che il Lodi ricorda con orrore di testimone oculare l'abominevole saccheggio che nel 1799 dettero a tutte le chiese, e specialmente a quelle di S. Bernardino e di S. Domenico, gli avventurieri francesi, guidati dal Lemoine (24).

Ma non è da credere che quelle buone lane de' ladroni spagnoli nel 1529 e de' predoni francesi nel 1799, avendo tanto argento ed oro innanzi a sè da rapire, avessero pensato a rubare e trafugare un codice cartaceo, di cui non conoscevano e non potevano conoscere il valore letterario.

Si sa, a memoria d'uomo, che nel 1846, quando era per attuarsi una nuova circoscrizione delle parrocchie nella nostra città, molte delle antiche confraternite passarono tumultuariamente di chiesa in chiesa e che appunto la confraternita, di cui si parla, passò dalla chiesa di S. Domenico nell'altra di S. Benedetto. Si sa pure che nel 1876, convertita temporaneamente in caserma la chiesa di S. Benedetto, andò a rotoli tutto l'archivio dell'antica confraternita di S. Tommaso.

Ma in quelle due congiunture il codice, ora detto morbiano, si sarebbe potuto sperdere; e non avrebbe potuto mai da sè prendere tanto alto il volo da trasmigrare fuori dell'Aquila e degli Abruzzi.

(23) CESURA: *Annali cit.* dall'Antinori: 1529.

(24) LODI: *Op. cit.* vol. e cap. cit.

Onde è da credere che questo prezioso cimelio sia stato portato via dall'Aquila per uno di quei parziali e reconditi trafugamenti, per i quali, dal 1529 in qua, è stato a poco a poco quasi ridotto al nulla il gran tesoro degl' inestimabili documenti, che in fatto e di scienze e di lettere e di arti ci aveano lasciato i ricchi e liberi padri nostri.

Ma invece di perdere inutilmente il tempo e lo studio a rintracciare la lunga e dolorosa storia di questi continui trafugamenti, moltiplicati all'infinito da tre secoli e più di cittadina decadenza, sarebbe da pensare omai sul serio alla gelosa conservazione de' pochi monumenti, dopo tanto infelice sperpero, a noi rimasi dell'antica e vera grandezza aquilana.

Aquila, 22 novembre, 1892.

ENRICO CASTI

QUATTRO LETTERE INEDITE

D' ILLUSTRI ABRUZZESI DEL SECOLO XVIII

In un giorno de' primi mesi del corrente anno, mentre io dimorava in Roma per giovarmi di quel clima benigno nella rigida stagione, mi venne vaghezza di visitare, dopo molti anni, la Biblioteca Vaticana. Ebbi così fortunatamente occasione di conoscere il dotto prefetto di quella Biblioteca, Monsignore Isidoro Carini, cui forse non increbbe di sapermi già legato di amicizia col compianto Generale Giacinto Carini, suo padre, fin da quando eravamo entrambi esuli in Francia. In tal guisa nacque in me il desiderio di dare un'occhiata agli elenchi de' preziosi manoscritti ivi serbati, nella speranza di rinvenirvi qualche notizia o scritto inedito concernente la regione abruzzese. Ed avutane cortese facoltà m'imbattei di primo tratto nell'elenco delle carte appartenute all'insigne archeologo Vito Maria Giovenazzi, che nello scorso secolo visse più anni nell'Abruzzo Aquilano e vi ebbe discepoli ed amici degni

di lui e pose l'ingegno ad illustrare dottamente le antichità nostre. In quell'elenco adunque vidi accennate quattro lettere dirette al Giovenazzi da tre nostri compaesani, che qual più qual meno lasciarono fama di valorosi cultori delle discipline storiche e letterarie.

La prima lettera fu scritta da D. Marino Tomassetti, nato in Pescina il 17 Marzo 1730 dai coniugi Gio. Antonio Tomassetti Barone di Prezza e Domenica Masciarelli di Celano. Morì il 17 Settembre 1802. Fu pio sacerdote e diligente raccoglitore di memorie patrie e della diocesi dei Marsi, il che anche apparisce dalla stessa lettera qui annesso pubblicata.

Il Minieri Riccio nella sua *Biblioteca degli Abruzzi*, pag. 402, §. CCCLXXXIX, fa menzione di una *Storia de' Marsi* MS. del Tomassetti.

La seconda appartiene a Monsignor Francesco Saverio Gualtieri, e se bene non sia firmata che col semplice nome di battesimo, pur nondimeno la indicazione dell'elenco (compilato evidentemente da un contemporaneo e, con molta probabilità, familiare del Giovenazzi), come anche la forma ben nota del carattere attestano senza fallo l'autenticità della lettera. Il Gualtieri nacque in Lucoli, terra del contado Aquilano, il 22 Luglio 1740 e giovanetto venne all'Aquila, ove frequentò le scuole del Collegio diretto dai Gesuiti, tra gl'insegnanti del quale primeggiava il Giovenazzi. E tale fu il profitto fattovi dal giovane scolare che lo stesso Giovenazzi nella sua erudita *Dissertazione della città d'Aveja nei Vestini*, stampata in Roma nel 1763, accadendogli di nominare il Gualtieri lo dichiarò *un giovane ingegnossissimo, e non meno nelle metafisiche ed altre sublimi facoltà che nelle lingue dotte versatissimo*. Trasferitosi a Napoli nel 1776 vi dimorò lungo tempo, conciliandosi la stima e la benevolenza de' più chiari letterati che allora fiorivano in quella metropoli ed in ispecie entrò in grazia del famigerato ministro Tanucci, sapiente mecenate degli eletti ingegni. Così fu aggregato all'*Accademia Ercolanese* ed ebbe la nomina di *Regio Bibliotecario*. Nel 1792 fu assunto alla dignità episcopale ed ebbe il governo della nativa diocesi aquilana, donde nel 1817 fu traslocato al Vescovado di Caserta, e quivi chiuse nel 1831 la sua lunga ed operosa vita.

Le altre due lettere, quantunque prive di firma, non è perciò meno certo che furono scritte dal Dottor Venanzio Lupacchini, per le stesse ragioni onde non è dubbia l'autenticità della lettera del Gualtieri. La prima di queste lettere del Lupacchini porta la data del 2 Maggio 1870 e dall'Aquila è diretta al Giovenazzi a Roma, ove questi erasi allora già tramutato appena fu soppressa la Compagnia di Gesù nel Reame di Napoli. L'altra ugualmente indirizzata dall'Aquila a Roma è del 25 Settembre 1771. Ambedue le lettere fanno testimonianza dell'ampia cultura scientifica e letteraria dello scrittore ed in particolare è degno di nota quel paragrafo della prima lettera, nel quale si tocca di una recente pubblicazione riguardante Cornelio Celso. Ed in vero egli consacrò infinite cure a preparare una compiuta e perfetta edizione dell'Ippocrate latino, nella quale sarebbe apparso quanto egli valesse come medico e come filologo, laddove una morte infelice non gli avesse troncata prematuramente la vita. Venanzio Lupacchini sortì i natali anche in Lucoli nel 1730 e nella fanciullezza fu da suo padre destinato alla pastorizia, ma l'innato amore allo studio fu sì veemente in lui che lo spinse a fuggire dalla casa paterna per venire all'Aquila e così coltivare il suo ingegno. Compiuti quivi gli studi letterari, passò a Napoli, dove si addottrinò nella medicina sotto la disciplina dell'illustre Serao ed apprese le finezze del greco idioma dall'insigne ellenista Giacomo Martorelli. Tornato all'Aquila, gli fu conferita la cattedra di lingua greca e quella di diritto naturale insieme colla presidenza delle Regie Scuole di questa città. Nel medesimo tempo teneva un attivo commercio epistolare con uomini preclari nelle lettere e nelle scienze, e soprattutto dava opera indefessa a' suoi prediletti studi celsiani. I quali gli cattivarono l'amicizia riverente e durevole del dotto autore delle *Lettere intorno a Cornelio Celso*, Conte Gian Lodovico Bianconi bolognese, e la profonda stima di due valentuomini scozzesi mandati in Italia dall'Accademia di Edimburgo a far ricerche e riscontri per una nuova e più perfetta edizione di Celso. Costoro, informati del lavoro del Lupacchini, non vollero più occuparsi dell'incarico ricevuto, e in quella vece si rivolsero a lui, a nome dell'Accademia, per avere le sue elucubrazioni a fin di darle

in luce in Iscozia a suo profitto. Ma egli non potè corrisponder a sì onorifico invito; chè, morsicato da un suo cagnolino, dopo lungo intervallo gli si manifestarono i sintomi dell'idrofobia, che in tre giorni lo straziò e lo finì miseramente nell'ancor fresca età di 46 anni.

**

Vat. 9144 p. 139

ILL.^{mo} SIG.^{re} SIG.^{re} P.^{rone} COL.^{mo}

Non ho termini sufficienti a ringraziare V. S. Ill^{ma} per la sofferenza avuta in leggere, compitare, ed emendare la disertazione che sottoposi alla di Lei Censura, a norma, della quale non mancherò procurare di restringerla per renderla più vibrante. Fin ora non l'ho potuto fare, perchè occupato in formare la descrizione di questa Diocesi, richiestami da Monsig^{re} Confessore del Re; ma disbrigatomi da questo lavoro, la riformerò. Intanto pieno di obbligazioni, imploro l'onore de' suoi Comandi, e con vera stima mi ripeto.

Di V. S. Ill^{ma}

Pescina 14 Luglio 1795.

Devot.^{mo} Ser.^e vero Obl.^{mo}
MARINO TOMASETTI

(senza indirizzo)
Confrontato coll'originale
I. CARINI

**

Vot. 9144 p. 140

Aquila 3 Dicembre 1800

Riv.^{mo} MIO SIG. D. VITO, CARISS.^o Am.^o E P.^e

Se in questa non mi aveste scritto, mi sarei inquietato assai. Figuratevi dunque se vi ringrazii, e quanto, che l'abbiate fatto. Parecchie ore prima di giungerci la posta ordinaria aveva letto un foglio di notizie, qui venuto straordinariamente. *Inter alias* vi era quella richiesta di togliersi l'Inscrizione di Campidoglio, già accordata. All'istante pensai a voi, e all'inquietitudine, che doveva esservene venuta.

All'arrivo della vostra, che ho sentito il trambusto, in cui vi eravate trovato, il pericolo di dar retta a que' che volevan cacciarvi da Roma a colpi di paura molti de' quali eran forse di cattive intenzioni, mi sono sgomentato; ma avendo allo stesso tempo sentito, che i diavoli neri erano andati via, e che tutto era finito col toglier di notte tempo quella lapide, mi son serenato, Caro Sig. D. Vito, *est Deus in Israel* per quei, che lo credono, e per quei che no. Ma

cosa credono i balordi di aver fatto col toglier dal sito quella memoria? L'hanno maggiormente eternata. Per conseguire l'intento, bisognava poter annichilare gl'infiniti esemplari, che son volati per tutto il Mondo e co' fogli volanti, e colle gazzette ecc. ecc., che equivalgono a' marmi e a' bronzi: e la storia, in ciò sempre fedele, conserva per l'eternità i preziosi monumenti ecc. *Exegisti monumentum aere perennius*. Per questo riguardo dunque non è da dolersi. Se siasi fatto bene o male di dar così fatta inetta soddisfazione *nebulonibus istis*, e a' loro partitanti, non saprei dirlo, o almeno non so entrarci colla paura di entrare in un ginepraio, in un laberinto inestrigabile. Dio, che dispone di tutto, l'ha fatta finir così, e ringraziamolo *indesinenter*, ed io vi aiuto a farlo per quanto posso, non solo, che non vi sia stato torto un cappello, ma che non vi siate messo col rischio di perder la vita per esser negato a muovervi. Fatemi sentir ora, che vi siate riposato d'animo e di corpo, e che non abbiate ricevuto impressione, che potesse regalarvi di qualche malattia. *Apaga, apaga*; e piuttosto fatemivi sentir lieto e forte.

Ho accennato a Cesidio la brutta avventura, acciò ne faccia parte al suo buon Ospite il Comm.^e, co' quali ho fatto le vostre parti, trascrivendo il §. dove parlate di essi, che varrà loro per 100 lettere. e per certo antidoto al dispiacere della nuova intossicata. Anch'essi chi per un verso, e chi per un altro sono di animo perturbato, e doppiamente io; ma questo è il mondo sporco, e bisogna pur capacitarsene coll'evangelio alla mano. Tiriamo innanzi allegramente, per posare il sacco là dove si arriva.

Nella passata settimana ho visti due volte i miei vecchi, che ho sempre lasciati bene ma che mancano *in diem*. Ogni volta mi hanno imposto di ossequiarvi, e ringraziarvi, che vi risovvenghiate tanto affettuosamente di loro sono la mia contentezza, e insieme la mia paura pel poterli perdere da un momento all'altro per pura mancanza di olio alla lampana.

D. Carlo Rustici, (1) che è all'85^{mo}, e che io chiamo la reliquia preziosa di questa Cittadinanza, che non riconoscereste, conserva *mentem sanam in corpore non sano*. Dalla venuta de' Franc. in quà, avendo avuti strapazzi crudeli, se n'è calato molto. Si regge appena sulle ginocchia, ma pur si muove, e si governa con tale esattezza di regola, che fa pausa. Spesso parliamo di voi, e di quei beati tempi, quando tutt'altro sognavamo, che le tempeste, che ci stavan per piombare addosso. Posto che siamo a' silicerni aggiungo, che da uno o due mesi se n'è morto D. Pietro Marj, ch'era, come mio Padre al 97.^{mo}. Noi pensiamo a tener piede loro colla speranza di più. Ve lo auguro sicuramente e lo spero. Ho cicalato assai senza avvedermi, che va a sonar il mezzo giorno, ora destinato al partir delle lettere. Conservatevi, amatevi, comandatemi, e riveritemi gli amici; e caramente vi abb.^{io} 1000 volte, e sono sempre più il vostro

FRANCESCO SAY.

ALL'ILL.^{mo} SIG.^{re} SIG.^{re} E P.^{rone} COL.^{mo}
Il Sig.^{re} Abb.^e D. Vito M.^a Giovenazzi

Roma

(Confrontato coll'originale)
I. CARINI

**

Aquila 2 Maggio 1770.

Or ve quanto s'inganna il Sig. Abate Rossi (2), e quanto siam differenti noi due. In tempo ch'esso mi bestemmiava costì, io pensava a spedirgli certe coserelle, e a dargli nel genio. Il non averle ancora unite tutte, mi ha trattenuto da questa spedizione. Con questo fagotto avrei mandato il S. Cipriano pel Sig. Monaldini, cui si deve per ogni verso. Nè importava che io non gli avessi più scritto dopo il mio ritorno da Roma. Era ancora nella buona fede con lui e lo credeva capace di amicizia, non ricordandomi che era Fiorentino, e per conseguenza capace di venir a capelli per ogni rotto nel nostro conto. Certa natural pigrizia, mille faccenduole che ti distraggono ecc. non me gli avevan fatto più scrivere. Vi confesso però che mi era un poco di scandalo questa sua riserva di non iscrivermi mai, solo perchè io non gli scriveva, e vedeva in lui un pensar puerile e meschino, malgrado le idee signorili che avrebbe dovuto ispirargli Roma e la Casa Corsini. Ora dunque, che sento il suo procedere saprò pensar meglio a' casi miei e guardarmene.

Non aspetto ch'e' me ne dia l'occasione, perchè mi senta. Malanno a tutti quelli ch'esiggon i doveri dagli amici così spietatamente, e co' quali bisogna camminar sempre sul filo della sinopia. Avrei però avuto sommamente a caro che mi aveste scritto qualche cosa di più del suo ingiusto ed incivile procedere. Io mi protestai cento volte con lui di voler dare questo S. Cipriano al Sig. Monaldini. Esso non se ne mostrò mai offeso, nè aveva ragion di mostrarsene, dopo che per lui ne aveva procurato uno bellissimo, e a cui nulla mancava secondo il suo gusto. Che aveva a farne esso di due? Esso non è libraio. Qual' altro delitto è il mio? Non gli ho scritto. E bene mi citi al Tribunale delle femmine e de' Cortegiani. Nè gli scriverò se sapessi di diventar Chierico di Camera. La mia pretenzione è strana, ma non è disonesta come il suo dir male. *Hic murus aheneus esto.*

Al Sig. Monaldini fatem' il piacere di dire intanto, che il S. Cipriano gli si manderà alla prima occasione, e che non ne dubiti. La fretta, ch'egli dice di avere, l'ho ancor io, e mi preme di mantener la parola, come di contentarlo presto. Emmi venuto alle mani in questi giorni un libro in foglio, in cui si portano alla prima carta due iscrizioni di Trajano. Il carattere è tondo e picciolo. La seconda è quella che si legge nella base della sua colonna.

Nel luogo della rottura, ci è *tantis viribus sit egestus*. Sono state stampate da Bonilazio Bembo Bresciano in Roma l'anno 1493. Mi pare, se non erro, che a questa rottura si supplisca dal Fabretti nel suo libro delle Iscrizioni, e che da lui si riportino le più antiche notizie che si anno di tale inconveniente ecc.

Non so se vi si faccia parola di questa. Io non o' quella raccolta, nè l'opportunità di vederla altrove per ora. Sieguono a queste iscrizioni le vite di Nerva e di Trajano, ex reliquiis Dionis, tradotto dal suddetto Bembo, e poi l'Erodiano di Angelo Poliziano con la stessa data di luogo e di tempo. Io non ho dove informarmi, se questa edizione abbia merito alcuno. Il Sig. Abate Serassi che scrisse la vita del Poliziano in questo fatto delle varie edizioni

delle opere di lui, non ci ha levato la sete. L'ultima cosa che ci è sono alcune orazioni di Cicerone, come a dire Pro lege Manilia, d'Annio Milone, Archia ecc. e in fine così. « Absolutum opus orationum Marci Tullii Ciceronis: quas selegit » Iunianus Majus Eques Neapolitanus et rhetor publicus. Impressit Mathias » Moravus ingenio et arte singulari: Neapoli, 1480. Anno parum salubri: et » turcarum incursione infesto XVII Novembris sub Ferdinando Rege ». Il carattere del Moravo è bello assai, ed il libro è conservatissimo, e Sirleto lo comprenderebbe a riguardo del solo margine. Pure un giorno verrà in bocca a qualcuno di costesti beccamorti di libri. Nelle Novelle letterarie di Firenze N. 16 de' 20 Aprile 1770 alla data di Padova leggo annunciata l'edizione di Celso fatta dal Sig. Targa (3). È un Tomo in 4.^o grande di pagine 586, senza la dedica, e la prefazione, bella carta, caratteri nitidi, vasto margine, dice il Novellista. Esso non ha avuto notizia alcuna del più bel codice della Vaticana. Ha fatto uso di que' di Firenze ecc. De' frammenti non si fa parola, e pure sono non pochi. A me non pare che possa chiudersi in un tomo in quarta tutto ciò che si può, e si deve dire su Celso. In piè delle pagine esso ha posto le sue note ecc. Potrete leggere costì questa notizia da qualcuno ecc. Io ho commessa quest'opera, ma Dio sa se potrò vederla prima del fin di Giugno. Se mai capitasse in Roma prima di questo tempo, fatemene avvisato. Altra roba ho io che il Sig. Targa ecc. Le sue fatiche serviranno in parte a far più bella e ricca quest'altra, ma mi dispiacerebbe di esser prevenuto in certe cose, che mi costano non ordinaria riflessione e fatica.

Il Sig. Bianchi di Rimini, (4) in età di anni 78, minaccia di voler fare un viaggio in Abruzzo per veder le piante osservate da Fabio Colonna in tempo ch'era Luogotenente in Cicoli, con l'intenzione di ristampar tutte le opere di lui ecc. Come si è sentita costì l'ultima risoluzione di Napoli circa la Dataria? Ecco che si chiude una porta per far guadagnare qualche cosa al nostro Sig. Piccirilli. Un altro dispetto è venuto qua, cioè che i Professori regii non possano esercitare altra carica nè dentro nè fuori del Collegio. Questa parola *carica* non si sa come interpretarla. Vale. Ho piacere che vi siate sbrigato del chericone per lo vostro migliore. Non poteva essere, che non vi avesse avuto a tingere, o a cartare.

A. M.^rM.^r l'Abe' Vito Giovinazzi

à Rome

Senza Firma

Confrontato coll'originale

I. CARINI

**

Vat. 9144 p. 142

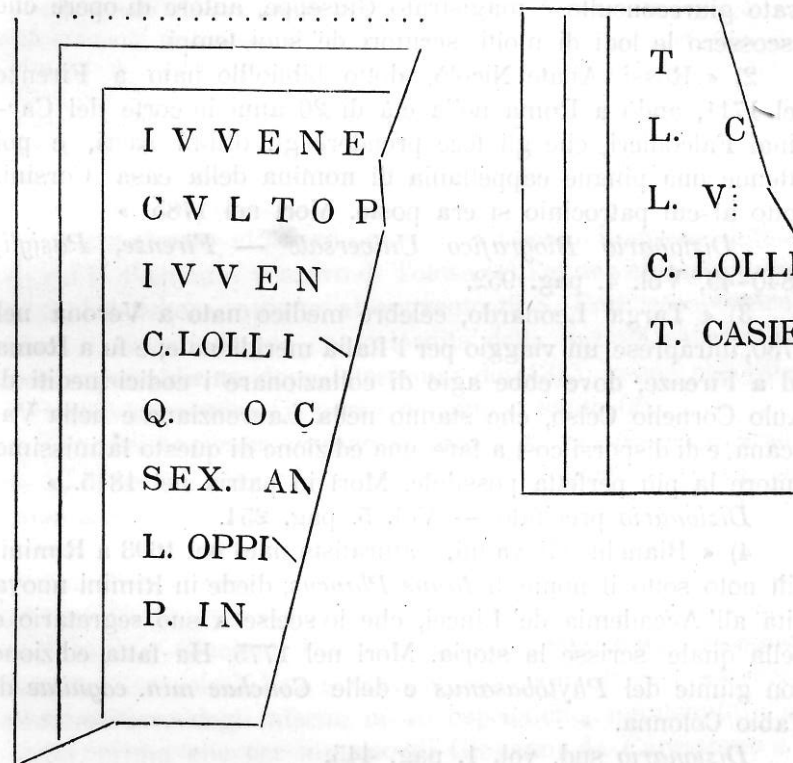
Aquila 25 Settembre 71

La vostra pazienza non può essere peggio impiegata che in tollerare un dente quando sia notabilmente guasto. Ogni poco sarete da capo, ed i dolori de' denti non sono dolori da burla. Vanno a picchiare proprio alla porta del-

l'anima. I medici dicono che bisogna aspettare che i denti guasti si riducano totalmente a uno stato da non poter più servire, e che van cavati colla tanaglia di piombo. Ma essi per lo più confortano i cani all'erta. Se dunque è difettoso assai, cavatelo e gettatelo via. Al cappello rubato non saprei veramente che rimedio applicare. Fate co' preti della Rotonda come si fece con Calandrino. Se no, volete che io ne parli a un Negromante, come a dire a questo Priore di S. Vito col quale ho da consultare questa mattina in presenza del Generale de' Celestini per un frate impazzato. E' sì è ripromesso di guarirlo perfettamente in due giorni, piantando in un vaso di terra nera due occhi di gatto, e facendovi così nascere un'erba, che manipolata da lui, e data a certo punto di Luna, farà questo miracolo. Mi parrebbe più facile trovare il vostro cappello. Le nostre scuole durano ancora per la stravaganza de' superiori. Io pensava di fare una sfuggita a Roma l'ottobre vicino, e per questa ragione ho sospeso di rimettere certo danaio per un vestitello di cui aveva pregato il sig. Carlo. Ma la venuta de' Dragonetti (5) da Napoli, e certe altre faccenduoie domestiche mi hanno fatto mutar pensiero, e poco mi potrò allontanare dall'Aquila. Un altro anno appunteremo una villeggiatura insieme o a Tivoli, o verso Rieti. Il libro delle monete, per quante diligenze abbia fatto fare, non si è trovato, La cosa de' sei ducati fu una burla che mi fece D. Ciccio Caraccioli, (6), e il libro era suo. Per altro è carissimo a comprarlo da chi lo sa. Si è rimessa la faccenda al caso. L'amico non cesserà di stare vigilante. L'altro libro di Saliani non è uscito. Per quello che si è mandato, quando voi così volete, ritenetevi voi medesimo il prezzo che fu dieci carlini. Serviranno per farne fare scarpe o piane al sor Carlo. Io ho preso un poco di piacere alla campagna, e alla cognizione delle terre, fossili ecc.

Ho raccolto varie cosuccie come si sono ite capitando. Non sarebbe che bene se ne faceste qualche parola al dotto, onorato e dabbene Dottor Lapi salutandomelo, e pregandomelo a farmi parte di quello che gli avanza del suo studiolo. Esso aveva parecchie cose. In genere di miniere, ocre, marcassite ecc. io non trovo qui nulla, ne l'ho d'altronde. Se me ne mandasse una scatolina, io rimanderei a lui uno scatolone di certa roba di cui mangia spesso il nostro Vescovo. Orsù certi termini poi io non gl'intendo in que' suoi toscani, nè ne trovo al vocabolario. Mattaioni, galestrucci, cuojucci ecc. non so che diavolo si vogliano significare. Il mattajone par che sia la creta, e il resto certi sfarinamenti di pietre, de' quali sarebbe ottima cosa averne una mostra. Certi piaceri innocenti van soddisfatti. Ho avuto i giorni addietro una moneta araba di grandezza poco più che un quartino. È di oro: da una parte scritta, e dall'altra ci sono pure alcune sigle con certi simboli come chiavi, o molle da fuoco. Ci è a Roma chi ne cerchi. In occasione che il mio Signor Compare D. Luigi venga a trovarvi, ditegli che riceve la sua a cavallo, e che la lessi camminando verso Paganica, e che quando io non rispondo subito subito, e differisco alla settimana ventura, soglio per certa pigrizia, o altro che sia, differire poi sempre all'altra settimana, e poi all'altra, e poi all'altra ecc. come mi è succeduto all'altra sua lettera. Ma per S. Giovanni protettore de' comparì non lascerò passare l'altra settimana, e gli farò un letterone che se

non sarà lungo non vaglia. A Paganica ho trovato un pezzo buono d'Iscrizione. È il supplemento di quella dell' Ercole Sificolano, come potrete vedere riscontrandola con essa. Dico supplemento riguardo a i primi versi, che hanno un apostrofe graziosa. Ve la copio qui di fretta.



Comunicatela al Signor Abate Marini. D. Ciccio Caraccioli vuole assolutamente da voi la vostra Dissertazione sopra di Aveja, e che gliela mandiate, quando tutto manchi, per la posta. Se gliela manderete, avvisatemele. etc. Sono chiamato. Vale. Cert'altra roba, pur trovata a Paganica, la manderò altra volta.

(senza firma)

A M.r

M.r l' Abé Vito Giovinazzi
confrontato coll'originale
I. CARINI

a Rome

1) Carlo Rustici fu della nobile famiglia, la quale illustrò il patriziato e la città dell'Aquila, soprattutto mercè del celebrato giureconsulto e magistrato Giuseppe, autore di opere che riscossero le lodi di molti scrittori de' suoi tempi.

2) « Rossi Abate Nicolò, dotto bibliofilo nato a Firenze nel 1711, andò a Roma nella età di 20 anni in corte del Cardinal Falconieri, che gli fece prendere gli ordini sacri, e poi ottenne una pingue cappellania di nomina della casa Corsini, sotto al cui patrocinio si era posto. Morì nel 1785. »

Dizionario Biografico Universale — Firenze, Pasigli, 1840-49, Vol. 4. pag. 952.

3) « Targa Leonardo, celebre medico nato a Verona nel 1730, intraprese un viaggio per l'Italia meridionale; e fu a Roma ed a Firenze, dove ebbe agio di collazionare i codici inediti di Aulo Cornelio Celso, che stanno nella Laurenziana e nella Vaticana, e di disporsi così a fare una edizione di questo latinissimo autore la più perfetta possibile. Morì in patria nel 1815. »

Dizionario precitato — Vol. 5. pag. 254.

4) « Bianchi Giovanni, naturalista nato nel 1693 a Rimini, più noto sotto il nome di *Janus Plancus*, diede in Rimini nuova vita all'Accademia de' Lincei, che lo scelse a suo segretario e della quale scrisse la storia. Morì nel 1775. Ha fatta edizione con giunte del *Phytobasanus* e delle *Conchae min. cognitae* di Fabio Colonna.

Dizionario sud. vol. 1. pag. 445.

5) Dragonetti Marchese Gio. Battista, fratello maggiore di Giacinto Dragonetti (autore del ben noto trattato *Delle Virtù e dei Premii* e della pregiata opera sull'*Origine dei Feudi di Napoli e di Sicilia*) fu non meno versato di lui nelle lettere latine e negli studi filosofici. Nacque nell'Aquila nel 1736 e quivi morì nel 1818, due mesi prima di Giacinto. Fu amicissimo del Lupacchini, col quale tenne carteggio letterario, durante la non breve dimora che in que' tempi fece in Napoli.

6) Caraccioli D. Francesco, Patrizio Napolitano, della famiglia de' Principi di Murano Marchesi di Barisciano, terra del contado Aquilano.

MARCHESE GIULIO DRAGONETTI

CENNO STORICO

DELL' ANTICA CHIESA DELLA CONCEZIONE
NELL' AQUILA DEGLI ABRUZZI

Canonizzato a' 7 aprile del 1317 il beato Ludovico, figlio di Carlo II d'Anjou e vescovo di Tolosa (1), l'antica chiesa aquilana di S. Liberatore, attigua al convento di S. Francesco, costruita circa il 1268 dalla pia confraternita della nazione francese e rimasa quasi diruta dopo i tremuoti del 1315, venne ristorata e cominciò a prendere il nome del nuovo santo (2).

La confraternita, composta prima de' più cospicui cittadini di S. Maria di Paganica e poi di tutti i quartieri, poichè era alquanto ricca, istituì in quel torno di tempo due doti, di venticinque ducati l'una, da sorteggiarsi in ogni anno, nel dì festivo di S. Ludovico, fra le giovanette nubili d'onesta vita e povera fortuna (3); ottenuti molti privilegi per opera del vescovo dell'Aquila, Giacomo Donadei (4), visse vita assai rigogliosa in tutto il secolo XV; e s'occupò principalmente dell'assistenza e del sollievo degl'infermi in un ospedaletto, mantenuto a sue spese, prima che per impulso di Giovanni da Capestrano e di Giacomo della Marca si fosse edificato lo spedale maggiore della città (5).

(1) Baronius et Raynaldus: *Annales ecclesiastici*: sez. II: vol. V: anno MCCCXVII: Lucae, Venturini, 1750.

(2) ANTINORI A. L.: *Opere inedite*: sez. I: *Annali degli Abruzzi*: vol. XI, anno 1317.

(3) ANTIN: *Op. cit.* Sez. IV: *Monumenti, uomini illustri o notizie varie*: vol. XLVIII: *Confraternita di S. Liberatore e di S. Ludovico*.

(4) IACOBI DONADEI *diaria ab anno MCCCXVII usque ad annum MCCCXVII*: Romae, apud Antonium Fulgonium, 1703.

(5) Antico Archivio del Municipio Aquilano: sez. I, cass. XXXIX, fascic. 37: *Documenti intorno lo Spedale di S. Salvatore*.